

Alla testa di una folta delegazione

Breznev inizia oggi la visita a Bonn

Si tratterà fino a domenica - Rapporti bilaterali, distensione, disarmo, questione di Berlino-ovest nel negoziato

Dal nostro inviato

BONN — Il segretario generale del PCUS e presidente del Soviet supremo, Leonid Breznev, giunge oggi in visita ufficiale nella capitale tedesca. In questa sua seconda visita a Bonn (la prima avvenne esattamente cinque anni fa e rappresentò uno dei momenti culminanti del processo di distensione in Europa), Breznev sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Gromiko, dal primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Tichonov, dal ministro dell'Aviazione civile Bugajev, dal ministro del Commercio estero Patolichev, e da una settantina di alti funzionari. Sarà in alto al l'eroporto di Colonia dalle ventotto salve di cannone e dagli onori militari (diversamente da quanto avviene cinque anni fa) come spetta a un capo di Stato e a riceverlo sarà il presidente della Repubblica Schmidt e il cancelliere Schmidt. L'agenda dei colloqui, anche se sono stati depremati all'ultimo momento un viaggio nella Ruhr e un incontro con gli industriali, è fittissima e prevede, oltre a numerosi incontri con il cancelliere e con il ministro degli Esteri Genscher, anche discussioni con il presidente della SPD Brandt e con i presidenti della CDU e della CSU Kohl e Strauss. Sabato pomeriggio, dopo una serie di documenti conclusivi dei colloqui ufficiali, Breznev si recherà ad Amburgo dove, ospitato da Schmidt, si tratterà anche domenica.

Di questa visita, più volte rinviata, si parla ormai da più di un anno. La sua preparazione è stata lunga e complessa. Ultimamente, essa ha comportato fra l'altro un viaggio a Mosca del segretario della SPD Egon Bahr e uno parallelo e contemporaneo di un alto dirigente socialdemocratico, Horst Ehmke, a Washington. Sono, queste, le difficoltà delle trattative che si aprono oggi.

Un primo gruppo di questioni che verranno poste sul tavolo dei colloqui riguarda il disarmo e la distensione: bomba al neutrone, trattative di Vienna e di Ginevra per la riduzione degli armamenti strategici e convenzionali, riunione straordinaria dell'ONU a fine maggio sul disarmo. Direttamente o indirettamente da Schmidt che Breznev ha già confermato che questi temi saranno affrontati e discussi. Ed è stato lo stesso Schmidt a dare una risposta positiva all'interrogativo, posto nel corso di una intervista e che rimbalza frequentemente in questi giorni, pagine dei giornali tedeschi, se cioè la RFT possa essere un interlocutore valido dell'Unione Sovietica sul problema del disarmo. « È vero — ha detto Schmidt — che noi oggi non possiamo giocare un ruolo speciale tra i paesi occidentali, ma certamente un ruolo importante lo abbiamo; ed ha insistito nello stabilire un collegamento tra distensione politica e distensione militare, augurandosi che dalle due parti gli armamenti non aumentino, anzi si stabilisca una tendenza alla riduzione. C'è su questa questione una grande cautela da parte tedesca, dettata dal timore di non urtare la suscettibilità degli Stati Uniti e di non deteriorare ulteriormente i rapporti con Carter, ma c'è anche la consapevolezza che la OSpolk rimane nella impasse se non si fanno passi avanti sulla strada del disarmo. E questo anche il senso di una intervista concessa da Brandt alla rivista sovietica *Tempi Nuovi*. Dopo aver sottolineato che la normalizzazione dei rapporti tra l'Unione Sovietica e la RFT è la gran parte ormai un dato di fatto e che questa è stata la premessa per poter realizzare la distensione in Europa, Brandt ha affermato che « la politica di distensione ha bisogno di sempre nuovi impulsi perché la stagnazione la spingerebbe indietro ed essa deve essere completata in alcuni settori che riguardano la sicurezza ».

« Per questo — ha aggiunto — in questi giorni di particolare importanza i rapporti tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti ma anche lo scambio di idee con la Repubblica Federale può essere molto importante ».

In merito Breznev in un'intervista al giornale socialdemocratico *Vorwärts* ha detto che i rapporti tra Mosca e Bonn rappresentino « un termometro molto sensibile della distensione internazionale, della coesistenza pacifica in Europa e non solo in Europa ». Breznev ha ribadito la volontà sovietica di giungere a una riduzione « del 30 per cento del 20 » e si vuole del 30 per cento delle forze militari e degli armamenti nell'Europa centrale ».

In questo contesto di questioni che non riguardano solo i rapporti bilaterali ma sono di interesse europeo e mondiale entra anche il problema di Berlino. La situazione dei settori occidentali della città, regolata dall'accordo del 1971 tra le quattro grandi potenze, è unanimemente ritenuta in Germania federale « un elemento di disturbo » nel processo di distensione. Vi hanno fatto riferimento in questi giorni sia Schmidt che Genscher. Il vicepresidente del gruppo liberale al Bundestag Hoppe ha detto che « Berlino resta il punto focale per la politica di distensione ». Sulla questione di Berlino sono scatenate soprattutto le forze conservatrici della Germania federale. Il portavoce del gruppo CDU-CSU alla Bundestag, Abelein, ha affermato che « se per Berlino si arriverà ancora a ribadire, come cinque anni fa, la formula della stretta osservanza e della piena applicazione dell'accordo quadripartito non bisognerà parlare di successo. La ripetizione di tale formula significherebbe che la tensione attorno a Berlino è destinata a continuare poiché l'URSS con quella formula intende altre cose da quelle che intendiamo noi ». Su questa questione Breznev non ha assunto una posizione rigida. « Anche Berlino ovest — egli ha detto nell'intervista al *Vorwärts* — non deve restare un'isola inaccettabile sulla carta della distensione europea » purché, ha aggiunto, « si parta dal riconoscimento che la città non è parte integrante della Repubblica federale ».

Un altro grande gruppo di questioni che verranno discusse è poi costituito dai rapporti bilaterali, accordi commerciali, di cooperazione economica, tecnica, scientifica, culturale. Anche in questo campo non si attendono sviluppi sensazionali.

Le prospettive sono di accordi che tendano più dinamicamente gli attuali livelli di interazione e di cooperazione, che accellerino i ritmi di sviluppo delle esportazioni tedesche nell'Unione Sovietica (passate dal '70 ad oggi da 1,53 a 6,43 miliardi di marchi) e ovviamente di quelle sovietiche nella RFT (passate da 1,25 a 4,33 miliardi di marchi).

La visita di Breznev ha posto alle autorità tedesche grossi problemi di sicurezza. Più di cinquemila agenti, compresi quelli del gruppo speciale contro il terrorismo sono stati mobilitati. L'aeroporto di Colonia, la cancelleria, il castello di Gyninich, dove Breznev sarà ospite, sono in stato d'assedio.

Augusto Pancaldi

Le politiche in autunno?

Vittoria laburista nelle elezioni svoltesi in Scozia

I nazionalisti cedono anche a conservatori e liberali — Oggi altre amministrative

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Significativa vittoria laburista nelle elezioni amministrative locali in Scozia: il partito di Callaghan ha riconquistato il controllo della maggioranza dei 12 consigli regionali. I nazionalisti scozzesi hanno subito gravi perdite. Erano in palio 511 seggi e, a metà scrutinio, i candidati laburisti ne avevano guadagnati 16 in più, i conservatori 13, i liberali 3, mentre i nazionalisti ne avevano persuti 14.

La fisionomia politica della Scozia sembra così tornare al suo assetto tradizionale. Si conferma una recente tendenza, manifestatasi due settimane fa anche alla elezione suppletiva politica di Garscadden, un segno parlamentare di partecipazione alle amministrative in Gran Bretagna si mantengono di solito molto basse.

Sempre in tema di elezioni, sono stati resi noti i risultati della gara per la presidenza della Federazione metalmeccanica (AMUV), il secondo sindacato inglese in ordine di grandezza, con circa un milione e mezzo di iscritti. Si è imposto, con una maggioranza di 46 mila voti, Terence Duffy sul candidato della sinistra, Bob Wright. La percentuale dei votanti è stata del 32 per cento. La scelta rappresenta una svolta di rilievo per un sindacato che, per un lungo periodo, è stato diretto da uomini della sinistra. Con il segretario, John Boyd (recentemente succeduto a Hugh Scanlon) e ora con il nuovo presidente Duffy viene a completarsi il riallineamento del grande sindacato dei metalmeccanici inglesi su posizioni moderate.

Antonio Bronda

In America « movimento per l'energia solare »

Inseguono il sole

Una mostra avveniristica a Washington illustra come potrebbe essere sfruttata la forza dell'astro Le suggestioni della fantasia e i fondamenti scientifici

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Ieri era la Giornata del sole. In molte città degli Stati Uniti si è celebrata la nascita del movimento per l'energia solare. Nella capitale essa ha avuto un rilievo particolare. Nella spianata verde in mezzo alla quale sorge il monumento a George Washington molta gente è andata a vedere la mostra allestita per dimostrare come l'energia solare potrebbe funzionare. Non c'era molto. Ma abbastanza per dare una idea di un possibile futuro. I pannelli giravano montati sopra i tetti delle case, appesi ai ventilatori, piccole macchine avveniristiche ma semplici al tempo stesso. Il movimento è nato di recente. Ma come sempre in America esso è diventato subito un fatto nazionale. Le suggestioni, in effetti, sono forti. Difficile dire quanto scientificamente fondate. Ma questo è un paese che talvolta lascia spazio alla fantasia. E della fantasia talvolta si fa prendere. E forse un modo di reagire alla noia, alla durezza, alla solitudine, alla consuetudine della vita. Sta di fatto che adesso questi non si parla d'altro. Dopo di che possono accadere due cose. O il movimento acquisirà una tale forza da influenzare realmente la politica del governo oppure sarà dimenticato e riprenderemo il sopravvento la noia, la durezza, la solitudine, la consuetudine della vita. E' un aspetto tipico della vita di questo paese. Improvvisamente ed estese ondate di entusiasmo che possono trasformarsi in qualcosa di permanente e appassire rapidamente e spegnersi del tutto.

Otto anni fa, nel 1970, vi fu il « giorno della terra ». E nacque il movimento contro la polluzione. Non si può dire che sia morto rapidamente. Anzi... Esso ha segnato

un certo modo di essere degli Stati Uniti. Molte leggi sono state imposte da quel movimento: da quelle relative ai dispositivi anti inquinanti delle automobili a quelle per la difesa del patrimonio di verde nelle città, da quelle per le particolari caratteristiche che devono avere le fabbriche a quelle per gli accorgimenti richiesti per le centrali nucleari. Che accadrà adesso con il movimento per l'energia solare? Esso è nato con un programma ambizioso: richiedere un volume di investimenti adatto a fare in modo che nel giro di pochi anni quella solare diventi una delle principali fonti di energia. I tecnici che difendono i progetti relativi — uno dei più attivi è Barry Commoner, che del problema ha scritto anche sull'*Unità* — non nascondono che i costi iniziali sono assai alti. Ma aggiungono che anche il prezzo del petrolio è destinato a crescere e che quella dell'energia nucleare non sono minori. In più bisogna calcolare i costi anche in termini di inquinamento. Elevato per il petrolio, pericoloso per l'energia nucleare, praticamente assente per l'energia solare.

Molte suggestioni si accompagnano alle considerazioni di carattere tecnico. Il nome stesso della manifestazione — « giornata del sole » — era un bisogno di ritorno alla semplicità, nel paese industrialmente più potente del mondo. Evoca la nostalgia dei grandi spazi, del sole come motore naturale della terra. E' possibile che suggestioni di questo genere abbiano agito e agiscano in un paese come l'America dove l'esigenza di rendere più umana la società non diventa mai terreno di mobilitazione politica ma soltanto fiammata, a volte di rivolta a volte, appunto di fantasia. Ma forse non è solo questo. Forse davvero il sole può diventare fonte praticamente inesauribile di energia. E non bisogna dimenticare che questo è un paese nel quale la ricerca, e la trasformazione in cose dei risultati della ricerca, non conoscono limiti in uno spazio verde di una qualsiasi città di una piccola nazione la manifestazione e la mostra sul funzionamento della energia solare suggerirebbero considerazioni patetiche. Qui, in vece, tutto acquista una di menzione più credibile, e comunque senz'altro più problematica.

Grossi tecnici di grande fama e di indiscusso valore vi sono impegnati. E dietro vi sono capitali giganteschi, alla misura di questo paese. Fino a ieri il movimento era sotterraneo. Adesso è esploso con grande forza. Il governo è interessato. Lo stesso presidente Carter, che a suggestioni di questo genere ha mostrato di essere particolarmente sensibile, il che gli viene rimproverato dal mondo imprenditoriale che vive assai meno di suggestioni e assai più del reale, ha promesso il suo appoggio alla campagna per l'energia solare. Si parla già di una possibile modifica al suo piano per l'energia, ormai sbrindellato. Forse il suo è soltanto un tentativo di collegarsi ad una opinione pubblica che continua a esprimere diffidenza nei confronti della sua politica. Per questo, forse, egli è partito ieri per un viaggio di tre giorni negli Stati dell'Ovest « seguendo il sole ». Ma se certe leggi saranno effettivamente presentate, e se passeranno la giornata del sole segnerà qualcosa di importante nella storia di questo paese. E non solo di esso.

Così è stato per la « giornata della terra ». Anche allora molti, negli Stati Uniti e fuori, sorrisero. Ma poi dovettero constatare che la lotta contro l'inquinamento è venuta un fatto essenziale nelle moderne società industriali. Nessuno può dire se sarà così anche per la « giornata del sole ». Ma forse continuerà ad essere una delle idee renite dagli Stati Uniti si sono diffuse per il mondo in cui viviamo. Alcune hanno seguito negativamente, e recentemente, la storia dell'Ocidente. Altre hanno stimolato la ricerca, sono diventate ipotesi di lavoro. Anche la suggestione del ritorno al sole, forse, seguirà lo stesso percorso. E forse si trasformerà in qualcosa di più di una suggestione. A New York il più costoso, e il più bello dei grattacieli costruiti di recente, comprende impianti per captare l'energia solare. Molti denari, nell'ordine di alcuni milioni di dollari, è stato speso per quegli impianti. E coloro che li hanno spesi non lo hanno fatto cedendo soltanto a una suggestione. Lo hanno deciso sulla base di una ipotesi di lavoro. E di questo paese, nel quale se talvolta conta la fantasia, il « business » conta sempre.

Alberto Jacoviello

In una conferenza stampa

Marchais ribadisce le conclusioni del CC sulle elezioni

« I comunisti non hanno alcuna responsabilità nella sconfitta » - E' stato definito « una piccola discussione marginale » il dibattito tra gli intellettuali

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Georges Marchais ha illustrato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i recenti lavori del CC del PCF insistendo sui due punti essenziali in cui si articolava il suo rapporto. L'analisi delle elezioni legislative alla luce degli ultimi sei anni di storia delle relazioni tra comunisti e socialisti: le prospettive che stanno davanti al Paese, ai lavoratori e al Partito comunista « come partito di cui i lavoratori e i francesi hanno bisogno ».

L'analisi che il CC ha condotto, ha detto il segretario generale del PCF, è un'analisi rigorosamente legata ai fatti e soltanto ad essi. Da questi fatti il CC ha tratto « la dimostrazione che il Partito socialista è solo responsabile della sconfitta perché è tornato ad una politica socialdemocratica e perché ha abbandonato sia l'unione che il programma comune ». Sino a prova del contrario, « e nessuno si è azzardato a contestare il nostro esame dei fatti — ha proseguito Marchais — bisogna aggiungere che noi, veramente noi, il Partito comunista non ha alcuna responsabilità nello scacco subito dalla politica di cambiamento ».

Il segretario generale del PCF ha poi sviluppato il discorso sulle prospettive. L'obiettivo della lotta dei comunisti francesi resta « il cambiamento democratico » e questo obiettivo può essere realizzato soltanto attraverso « una potente unione popolare, largamente maggioritaria, di cui l'unione della sinistra sarà il cardine ». Ciò significa — come egli aveva già affermato davanti al Comitato centrale — che l'alternativa per i comunisti francesi non è tra la divisione della sinistra o l'accettazione da parte loro di una politica socialdemocratica. C'è un'altra via davanti al PCF e che il PCF vuole imboccare nella sua azione pratica, restando fedele al programma comune, all'unione del popolo di Francia per il cambiamento democratico e all'unione della sinistra. « Si tratta — ha precisato Marchais — di fare fruttificare tutto ciò che può essere ottenuto sul piano rivendicativo, di modificare passo a passo i rapporti di forza in favore del popolo, di far avanzare passo a passo la democrazia in tutti i campi, di costruire pietra su pietra le condizioni del cambiamento... a partire dalle lotte quotidiane e in una azione dal basso che si svilupperà una volta che la sinistra avrà fatto un passo decisivo. Di qui la necessità di un partito più

Augusto Pancaldi

forte, più influente, capace di intervenire con maggiore efficacia, quel partito di un milione di iscritti che era già stato deciso dal 22. congresso ».

A proposito del dibattito sviluppato subito dopo le elezioni all'interno e al di fuori del partito Georges Marchais, dopo essersi rallegrato per il suo contenuto e il suo significato democratico, ha detto rispondendo a quei giornalisti che avevano parlato di « contestazione »: « Voi chiamate contestazione il fatto che qualche compagno abbia espresso il proprio dissenso al di fuori di questa discussione interna. Io chiamo questo fatto una piccola discussione marginale, senza interesse per il partito ». Egli ha anche aggiunto che non esiste « un malessere intellettuale nelle file del partito » e che « la quasi totalità degli intellettuali comunisti approva la politica e l'azione del partito ».

Ieri sono intanto cominciate le consultazioni al vertice tra padroni e sindacati mentre il Consiglio dei ministri decideva l'aumento del salario minimo (SMIC) del 4 per cento, cioè da 1750 a 1810 franchi mensili; un aumento giudicato irrisorio dopo la valanga di aumenti delle tariffe pubbliche provocata dal governo. Il primo incontro ha messo di fronte il segretario generale della CFDT Maire e il presidente della Confindustria francese Ceyrac.

Il colloquio è stato centrato sui problemi dell'occupazione, dell'aumento dei salari, dell'orario settimanale di lavoro, dell'indennità di disoccupazione, della durata delle ferie annuali (la CFDT rivendica una quinta settimana di riposo), delle libertà sindacali nelle fabbriche. Il padrone, assillato dalla grave crisi che colpisce tre grossi settori industriali (siderurgia, tessili, cantieri navali) ha fretta di concludere gli accordi di massima entro i limiti ristretti imposti da Barre che, se non lesina sull'aumento delle tariffe pubbliche, resta sempre rigoroso sui margini di aumento salariale.

In effetti il raggiungimento di questi accordi settoriali coi sindacati limiterebbe il rischio di agitazioni sociali immediate ai soli settori in crisi dov'è padronato e governo prevedono una « cura di risanamento » (ristrutturazione) al prezzo di migliaia e migliaia di nuovi disoccupati. In caso contrario l'agitazione e le lotte potrebbero estendersi ad altri settori e creare tensioni gravissime su scala nazionale nei prossimi mesi.

Arturo Baroli

UNA SCELTA NATURALE

bevuto liscio,
è un ottimo amaro

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO